

Regimi di giustificazione al lavoro

Vando Borghi

1. Cenni biografici

In quella che dal figlio Christophe (2017) verrà raccontata come una «stravagante famiglia intellettuale», Luc Boltanski nasce a Parigi nel 1940. Fratello dell'artista Christian e del linguista Jean-Elie, Luc Boltanski studia all'Università di Paris, La Sorbonne, completando gli studi con una tesi supervisionata da Raymond Aron nel 1968, dedicata a "Educazione primaria e morale di classe", mentre otterrà poi il Doctorat d'État nel 1981 sotto la guida di Pierre Ansart, con un lavoro su "I quadri: la formazione di un gruppo sociale".

L'intera carriera accademica di Boltanski si svolge presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS, Paris). Tra il 1965 e il 1984 è stato membro del Centre de Sociologie Européenne (EHESS/CNRS), diretto da Pierre Bourdieu. Sempre con Bourdieu, del quale è stato a lungo allievo, ha collaborato al lancio della rivista *Actes de la recherche en sciences sociales* nei primi anni '70. A metà degli anni '80 avviene la rottura con Bourdieu e la fondazione, insieme a Laurent Thevenot del Groupe de Sociologie Politique et Morale (GSPM, EHESS/CNRS), del quale sarà direttore tra il 1985 e il 1992. Visiting professor in diverse università, membro dell'Institute for Advanced Study di Princeton (1991-92), nel 2008 ha tenuto le Adorno Lectures a Francoforte (raccolte in Boltanski 2014). Attualmente è membro dell'Institut de Recherche Interdisciplinaire sur les Enjeux Sociaux (Sciences Sociales, Politique, Sante) (IRIS, EHESS)¹.

¹ Per un ulteriore approfondimento del percorso scientifico di Boltanski, vedi Susen and Turner 2014.

2. Al di là (della sociologia) del lavoro...

Alcuni anni fa, in una intervista indispensabile per capire l'evoluzione e il senso del percorso di ricerca di Luc Boltanski (Boltanski e Vitale 2006, 95), il sociologo francese affermava:

è cresciuta molto la divisione fra i sociologi che fanno solo ricerca empirica e i sociologi che fanno della teoria. Direi che questo è veramente drammatico. Ci sono sociologi che fanno del *social thought*, o della filosofia delle scienze sociali, e poi ci sono degli esperti della medicina, del lavoro e così via, che conoscono poco la teoria ed hanno un sapere da "esperti". Ci sono veramente poche persone che cercano inesorabilmente di unire teoria e ricerca empirica. [...] Personalmente penso che se non c'è un linguaggio formale da imparare, o una lingua straniera da apprendere, non ci sia sottodisciplina sociologica a cui non si possa accedere cavandosela con non più di un anno o due di letture.

Si tratta di una considerazione che sintetizza con chiarezza le ragioni che stanno alla base della pluralità tematica che caratterizza l'opera di Boltanski, il quale da solo o in collaborazione ad altri studiosi ha affrontato temi apparentemente disparati, dalle forme dell'argomentazione pubblica sull'intervento umanitario al rapporto tra puericultura e stratificazione sociale, dall'arte fotografica al sistema delle banche, dall'aborto alle modalità di coinvolgimento nel capitalismo reticolare e molto altro ancora. Boltanski è uno studioso poco propenso alla (auto)chiusura in uno schema teorico dato e non a caso cita l'autore di *Autosovversione* Albert Hirschman tra coloro che maggiormente lo hanno influenzato (Boltanski e Vitale 2006, 98-9). Lo stesso percorso intellettuale compiuto da questo studioso è espressione di una postura di ricerca aperta a modifiche e revisioni, da allievo di Pierre Bourdieu – con il quale fonderà nel 1975 la rivista *Actes de la recherche en sciences sociales* – alla successiva rottura, avvenuta nel corso dell'avvio nel 1985 del Groupe de Sociologie Politique et Morale (GSPM) presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, da studioso pienamente rappresentativo del migliore patrimonio sociologico (tanto quello durkheimiano quanto quello weberiano) ad innovatore di quella stessa tradizione (si pensi ad esempio al ruolo centrale svolto, insieme a economisti, statistici, storici nell'elaborazione della 'teoria delle convenzioni'; vedi Borghi e Vitale 2006; Borghi 2017; Blokker 2011).

Non è dunque in ragione di un percorso specialistico dedicato alle questioni del lavoro che è importante includere in un volume come questo anche la sintetica esplorazione di alcuni temi e contributi analitici. Piuttosto, sono le domande di ricerca di fondo, quelle con cui Boltanski attraversa oggetti e campi di indagine empiricamente assai eterogenei, a fornire una prospettiva analitica particolarmente utile anche quando ad essere affrontati – come fa Boltanski più volte nel corso delle sue attività – sono i temi riguardanti il lavoro e le sue trasformazioni. Queste domande possono essere circoscritte ad un fuoco tematico di fondo e a due articolazioni interne a questa stessa cornice tematica generale. La matrice generativa dei molteplici sforzi di ricerca promossi da Boltanski riguarda il rapporto tra le condotte individuali, specifiche e situate, da un lato, e le categorie universali che forniscono

alle prime i criteri sociali di legittimità, dall'altro. Non è dunque empirismo fine a se stesso quello che porta Boltanski a muoversi in campi e sfere differenti dell'esperienza sociale, ma al contrario il tentativo di ricostruire da molteplici angolazioni il modo in cui si produce quella 'risalita in generalità' che rende sociale l'agire umano.

Questo interesse di fondo è ulteriormente articolabile, nella misura in cui tale 'risalita in generalità' concerne una scelta riguardante criteri di coordinamento socialmente indifferenti – ad esempio: nel nostro villaggio sociale adottiamo la convenzione che al semaforo si passa con la luce verde; la scelta del colore è priva di implicazioni sociali – o invece essa abbia a che fare con criteri la cui applicazione avrà conseguenze socialmente rilevanti – ad esempio: i criteri con cui stabilire la graduatoria per l'accesso ad un alloggio di residenza pubblica. In breve, la 'risalita in generalità' implica questioni di 'giustizia' e questioni di 'giustizia' (Boltanski e Thévenot 1989). La complessità sociale non risulta solo dal fatto che la realtà quotidiana presenta sistematicamente un intreccio di tali questioni, ma anche dalla costante e strutturale compresenza di una molteplicità di criteri di giustizia che possono essere fatti valere.

Il 'senso di giustizia', in quanto oggetto politico-morale che anima l'azione sociale – coordinamento, conflitto, compromesso locale – è indagato da Boltanski non solo nel solco della tradizione sociologica durkheimiana (la relazione tra processi di classificazione e i diversi gruppi sociali) e weberiana (il senso come elemento imprescindibile per la comprensione dell'azione sociale). Esso costituisce anche uno dei terreni di maggiore attenzione della sociologia pragmatica, laddove in essa si opera lo spostamento dalla prospettiva della 'sociologia critica' alla «sociologia delle capacità critiche» (Boltanski e Thévenot 1999), riconcettualizzando la critica come una componente situata della vita ordinaria e non (solo) come prerogativa di un osservatore, esterno e in posizione sopraelevata rispetto alla realtà che indaga.

3. Convenzioni e senso di giustizia: regimi di giustificazione all'opera

Nel lavoro di Boltanski, oltre all'influenza di Hirschmann anche in quanto autore dell'*Economia come scienza politica e morale*, è riconoscibile anche quella di E. P. Thompson (Boltanski e Vitale 2006). Nell'analisi delle cosiddette 'rivolte della fame' nell'Inghilterra del XVIII secolo, Thompson (1981) elabora la categoria, che otterrà ampia eco nelle scienze sociali, di 'economia morale'. Accantonate le spiegazioni materialisticamente meccaniciste di quelle rivolte (la fame, l'interesse economico), Thompson ricostruisce quegli eventi facendo emergere il processo valutativo – che istituisce un campo del possibile: ciò che è giusto, ciò che è legittimo o meno fare in determinate circostanze – all'opera in quelle logiche d'azione. I disordini e i tumulti sono innescati «dai prezzi saliti alle stelle, dai soprusi dei negozianti, dalla fame». Tuttavia, sostiene Thompson (1981, 60),

queste rimostranze agivano all'interno della concezione popolare che definiva la legittimità o l'illegittimità dei modi di esercitare il commercio, la molitura del frumento, la preparazione del pane, ecc. E questa concezione, a sua volta,

era radicata in una consolidata visione tradizionale degli obblighi e delle norme sociali, delle corrette funzioni economiche delle rispettive parti all'interno della comunità, che, nel loro insieme, costituivano l'"economia morale" del povero

e che, rispetto ai criteri di valutazione interni all'economia stessa, regolano in modo diverso ed autonomo l'azione in quei contesti. L'analisi consente dunque di far emergere, all'interno di dinamiche conflittuali e di scontro sociale, i regimi di giustificazione all'opera e la loro connessione con categorie politiche morali, forme di classificazione e criteri di giustizia di valenza più generale.

Si tratta di influenze rintracciabili nell'importante lavoro che Boltanski e Thévenot pubblicano nel 1991, *De la justification. Les économies de la grandeur*. Il testo si basa su una serie di ricerche empiriche, finalizzate a esplorare il senso di giustizia delle persone nei luoghi di lavoro. Più in particolare, ad essere indagate sono le dinamiche conflittuali in cui le azioni condotte sono testate, cioè messe alla prova dei criteri di coordinamento e di giustizia legittimati e ampiamente riconoscibili. Il legame che interessa questa teoria dell'azione è quello che lega il piano d'azione particolare – le circostanze e il contesto specifico in cui essa si svolge – e le categorie universali attraverso cui, risalendo 'in generalità', vengono fatte valere le ragioni (di giustizia e di equità) di cui quell'azione è espressione. Questa attenzione ai criteri di valutazione di cui si servono gli attori sociali modifica significativamente l'approccio dominante della teoria economica alla definizione del problema su cui l'analisi va fondata. Secondo la lettura *mainstream*, infatti, il problema dell'economia deriva dall'incertezza, prodotta a sua volta dall'esito dell'interazione tra logiche d'azione differenti, dall'insufficienza della razionalità strategica degli attori individuali ad assicurare la stabilità, dalla incompletezza dei contratti rispetto al futuro. Il contributo offerto dall'approccio della sociologia pragmatica e della teoria delle convenzioni consente di mettere al centro dell'analisi (anche) delle pratiche economiche i processi di definizione e di classificazione (Antal, Hutter, e Stark 2015), indagando «le dispute tra attori sul giudizio di situazioni specifiche» e le convenzioni di cui si avvale l'economia in quanto «socialmente costruite e dunque soggette a trasformazioni storiche» (Jagd 2007, 78). In *De la justification* si cerca di ricostruire questi quadri normativi, conferendo loro la forma di *cités*, vale a dire di «ordini morali di cui si afferma la legittimità [...], forme idealtipiche che incorporano riferimenti a tipi molto generali di convenzioni orientate a un bene comune», che forniscono agli attori le cornici di legittimazione entro cui integrare (Perulli 2006-2007, 209). In quell'opera vengono individuati sei ordini politico-morali (*cités*). Ad esempio, quello di *mercato*, in cui il valore monetario (prezzo) è il formato di informazione dominante per il processo valutativo e lo scambio costituisce il formato relazionale adeguato, criteri peraltro al centro dell'analisi delle dinamiche di formazione del valore delle cose nelle economie centrate sui processi di patrimonializzazione e di messa in valore della cultura (Boltanski e Esquerre 2019); oppure quello *industriale*, in cui il terreno di valutazione dominante concerne l'efficacia della performance, l'efficiente corrispondenza tra mezzi e fini e modalità relazionali di tipo funzionale; o ancora, quello

domestico, i cui criteri di valutazione derivano da quelli tipicamente familiari (stima, reputazione) e in cui il formato relazionale adeguato è la fiducia; e via proseguendo con il regime di giustificazione dell'*ispirazione, civico* e dell'*opinione* (Borghi 2017). Un'attenzione specifica, in questa sede, merita tuttavia una *city* che – ulteriore conferma della natura aperta e dinamica dell'approccio teorico di Boltanski – non era stata identificata nella ricognizione presentata in *De la justification* e viene messa a fuoco nell'importante ricerca su *Il nuovo spirito del capitalismo* (Boltanski e Chiapello 2014).

4. Lavoro e sfruttamento nella città per progetti: il nuovo spirito del capitalismo

Il tema di fondo di questo testo (Boltanski e Chiapello 2014) concerne le radici di ciò che Mark Fisher (2017) definisce il «realismo capitalista», laddove il capitalismo è ricondotto all'insieme di strutture astratte e impersonali che condizionano significativamente le nostre forme di vita, ma anche alle modalità con cui tutti noi contribuiamo e cooperiamo alla riproduzione del funzionamento di quelle strutture. Boltanski e Chiapello svolgono così un ampio e sistematico lavoro di analisi sulla letteratura managerialistica, allo scopo di definire le modalità attraverso le quali nel capitalismo contemporaneo si produce il regime di giustificazione, fondato sull'«eccitazione» (coinvolgimento nel processo di accumulazione, anche di coloro che non ne sono i primi beneficiari), la «sicurezza» (supporre di poter contare, in base a tale coinvolgimento, su un minimo di sicurezza per sé e per i propri famigliari) e la «giustizia» (giustificazione della partecipazione a tale sistema in termini di bene comune, anche a fronte delle accuse di ingiustizia). La capacità del capitalismo di fagocitare le critiche che si generano al suo interno ha condotto ad una nuova fase, che gli autori identificano nel capitalismo *concessionista*, fondato su dinamiche reticolari. Si delinea così una ulteriore «città», vale a dire un nuovo ordine politico-morale nel quale si incarna lo spirito del capitalismo contemporaneo, cioè la «città per progetti». La logica del sociale che domina in essa marca una significativa discontinuità da quella che si era affermata nel corso della lunga storia della «società salariale» (Castel 1995). Come nella fase precedente, il criterio di valutazione rimanda all'attività degli individui. Tuttavia,

a differenza di quanto si constata nella città industriale, nella quale l'attività si confonde col lavoro, nella città per progetti l'attività supera le contrapposizioni tra lavoro e non lavoro, stabile e instabile, salariato e non salariato, agire interessato e agire benefico, e così via (Boltanski e Chiapello 2002, 114).

In questo nuovo ordine politico-morale, ciò che viene valorizzato è la *mobilità* (materiale e immateriale), l'adattabilità, la capacità di cambiamento, la polivalenza. Anche mettendo a frutto le più recenti acquisizioni della psicologia e delle scienze cognitive, la «città per progetti» esigono la disponibilità a mobilitare se stessi, distorcendo a obiettivi (economici) loro estranei facoltà umane cui sono proprie altre logiche e finalità (Boltanski e Chiapello 2014, 519). Non si tratta più soltanto, nel mercato e nel lavoro, di mettere all'opera specifiche com-

petenze tecniche e professionali: nella 'città per progetti' occorre mobilitare le facoltà che caratterizzano l'essere umano in se stesso, come la relazionalità, la creatività, la comunicazione, trasformando così il controllo esercitato dall'esterno in autocontrollo (Thévenot 2010; Borghi 2011). La *performance* individuale, nel suo insieme, diviene prerequisito sistemico: il lavoro è ridefinito in base all'imperativo ad essere 'imprenditori di se stessi', valorizzare il proprio 'capitale umano', perseguire la 'qualità totale', perseguire il 'miglioramento continuo' e lo 'zero errori'². La 'città per progetti' esprime una logica sociale fondata sulla messa a valore di progetti che prendono forma lungo complesse catene reticolari ed in cui si affermano «un nuovo rapporto di forza» e «una nuova forma di sfruttamento che permette al più mobile di pagare l'apporto del meno mobile ad un prezzo poco elevato» (Boltanski e Chiapello 2002, 138). In altre parole, si tratta di una fase del capitalismo caratterizzata, secondo Boltanski e Chiapello (2002, 138) «da un fortissimo aumento della forza sprigionatasi dal *differenziale di mobilità*», che si dispiega ai più svariati livelli delle catene reticolari:

mercati finanziari *versus* Paesi; mercati finanziari *versus* imprese; multinazionali *versus* Paesi; grande committente *versus* piccola contoterzista; esperto mondiale *versus* impresa; impresa *versus* personale precario; consumatore *versus* impresa, e così via.

5. Critica e lavoro: un terreno di ricerca

Programmaticamente al centro dell'elaborazione della sociologia pragmatica, il tema della critica (Boltanski 2011) svolge un ruolo chiave nell'analisi delle più recenti trasformazioni dei processi economici e lavorativi³. Il 'nuovo spirito del capitalismo', infatti, prende forma fagocitando e rendendo funzionali al proprio rinnovamento istanze originariamente formulate da soggetti e prospettive di tipo critico. Si tratta dei temi attinenti la disuguaglianza, la miseria, l'ingiustizia sociale così come rivendicati dal movimento operaio in termini di 'critica sociale', da un lato; l'oppressione del dominio del mercato e della disciplina di fabbrica, l'uniformità nella società di massa e la mercificazione di tutto, denunciate in circoli artistici e intellettuali nel formato della 'critica artistica'. Il capitalismo reticolare si fonda sulla riformulazione di quelle critiche trasformando l'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori in leva per l'espansione del consumo; il superamento dei più rigidi modelli organizzativi gerarchico-burocratici a favore della cultura del nuovo capitalismo della flessibilità, della cooperazione progettuale e del pieno coinvolgimento della personalità nell'attività strutturata in reti globali che caratterizza la 'città per progetti'. Aumenta così la capacità del capitalismo di sottrarsi alla critica, mettendo all'opera una forma di «dominio

² Si veda, in proposito, il tema dell'alienazione nel Capitolo dedicato alla Scuola di Francoforte (*infra*) e la letteratura lì richiamata.

³ Per un'ampia discussione della concezione della critica in Boltanski, vedi de Leonardis, Donolo, e Rositi 2011; Basaure, Borghi, e Iofrida 2015.

complesso o manageriale» (Boltanski 2014, 185-208) che si dispiega ‘attraverso il cambiamento’ e che indebolisce significativamente gli effetti dei formati della critica consolidati negli assetti socio-istituzionali (ad esempio, il movimento operaio) formati nelle fasi precedenti. In questo quadro, il lavoro è schiacciato sulla mera dicotomia occupazione/disoccupazione e ogni altra qualificazione (sui contenuti, il senso, le condizioni del lavoro stesso) ne vengono espunti.

Questa prospettiva di ricerca, centrata sulle capacità critiche degli attori sociali e sul ruolo che la critica, assunta come componente strutturale della vita ordinaria, svolge nei processi di trasformazione della vita sociale, è in consonanza con diversi cantieri di ricerca. Nel contesto di trasformazioni che sono andate conferendo un ruolo cruciale alla conoscenza (e alla sua quantificazione⁴) – nel lavoro, nei processi di policy making e nella vita sociale complessivamente – un’impostazione che prende sul serio le capacità critiche degli attori sociali e rifiuta un atteggiamento paternalistico nei confronti di questi ultimi mostra promettenti punti di contatto con la prospettiva sviluppata dalla Scuola di Francoforte (Boltanski, Honneth, e Celikates 2014), con lo sviluppo di una «sociologia dell’emancipazione» (Minervini e Scotti 2020), con una ricerca attenta ai processi di «capacitazione» e ispirata al «cosmopolitismo dal basso» (Borghi 2018; Bifulco e Borghi, in stampa). In particolare, la strumentazione che propone per indagare la grammatica sociale del lavoro e delle sue trasformazioni (La Rosa, Borghi, e Chicchi 2008) si dimostra una delle proposte più ambiziose per far avanzare sia la dimensione teorica che quella empirica della ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Antal, Ariane B., Hutter, Michael, and David Stark, edited by. 2015. *Moments of Valuation*. Oxford: Oxford University Press.
- Basaure, Mauro, Borghi, Vando, e Manlio Iofrida. 2015. “Discutono della critica. Compendio di sociologia dell’emancipazione di Luc Boltanski.” *Iride* 2: 403-30. <https://doi.org/10.1414/80576>
- Bifulco, Lavinia, e Vando Borghi. 2023. “Public sociology, a perspective on the move.” In *Research Handbook on Public Sociology*, edited by Lavinia Bifulco, and Vando Borghi, Cheltenham: Edward Elgar Pub.
- Blokker, Paul, edited by. 2011. “Special Issue on Pragmatic Sociology: Theory, Critique, and Application.” *European Journal of Social Theory* 14, 3: 251-406.
- Boltanski, Christophe. 2017. *Il nascondiglio*. Palermo: Sellerio.
- Boltanski, Luc, and Laurent Thévenot. 1999. “The Sociology of Critical Capacity.” *European Journal of Social Theory* 2, 3: 359-77. <https://doi.org/10.1177/136843199002003010>
- Boltanski, Luc, e Eve Chiapello. 2002. “Esclusione e sfruttamento: il ruolo della mobilità nella produzione delle disuguaglianze sociali.” In *Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro*, a cura di Vando Borghi, 105-42. Milano: FrancoAngeli.
- Boltanski, Luc, e Eve Chiapello. 2014. *Il nuovo spirito del capitalismo*. Milano: Mimesis.

⁴ Per una analisi di questo tema, coerente con l’impostazione della sociologia pragmatica, cfr. Bruno, Didier, e Vitale 2014.

- Boltanski, Luc, e Tommaso Vitale. 2006. "Una sociologia politica e morale delle contraddizioni." *Rassegna Italiana di Sociologia* 47, 1: 91-116. <https://doi.org/10.1423/21760>
- Boltanski, Luc, et Laurent Thévenot, édité par. 1989. *Justesse et justice dans le travail*. Paris: PUF.
- Boltanski, Luc, et Laurent Thévenot. 1991. *De la justification: Les économies de la grandeur*. Paris: Gallimard.
- Boltanski, Luc, Honneth, Axel, and Robin Celikates. 2014. "Sociology of Critique or Critical Theory?" In *The Spirit of Luc Boltanski. Essays on the 'Pragmatic Sociology of Critique'*, edited by Simon Susen, and Bryan S. Turner, 561-89. Londra-New York: Anthem Press.
- Boltanski, Luc. 2014. *Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Borghì, Vando, e Tommaso Vitale. 2006. "Convenzioni, economia morale e analisi sociologica." In *Le convenzioni del lavoro, il lavoro delle convenzioni*, a cura di Vando Borghi, e Tommaso Vitale. *Sociologia del Lavoro* 104 (numero monografico): 7-34.
- Borghì, Vando. 2011. "La presa della rete: tendenze e paradossi del nuovo spirito del capitalismo." *Rassegna italiana di sociologia* 52, 3: 445-60. <https://dx.doi.org/10.1423/35260>
- Borghì, Vando. 2017. "Luc Boltanski. Economia morale e convenzioni di qualità." In *Fondamenti di sociologia economica*, a cura di Filippo Barbera, e Ivana Pais, 145-60. Milano: Egea.
- Borghì, Vando. 2018. "From Knowledge to Informational Basis: Capability, Capacity to Aspire and Research." *Critical Sociology* 44, 6: 899-920. <https://doi.org/10.1177/0896920517705437>
- Bruno, Isabelle, Didier, Emmanuel, and Tommaso Vitale. 2014. "Stactivism: Forms of Action Between Disclosure and Affirmation." *Partecipazione e Conflitto* 7, 2: 198-220. <https://doi.org/10.1285/i20356609v7i2p198>
- Fisher, Mark. 2017. *Realismo capitalista*. Roma: Nero Editions.
- Jagd, Søren. 2007. "Economics of Convention and New Economic Sociology: Mutual Inspiration and Dialogue." *Current Sociology* 55, 1: 75-91. <https://doi.org/10.1177/0011392107070135>
- La Rosa, Michele, Borghi, Vando, e Federico Chicchi, a cura di. 2008. *Grammatiche della mobilità sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Leonardis, Ota de, Donolo, Carlo, e Franco Rositi. 2011 "Discussione su «De la critique. Précis de sociologie de l'émancipation»." *Rassegna Italiana di Sociologia* 52, 3: 462-84. <https://doi.org/10.1423/35263>
- Minervini, Dario, e Ivano Scotti. 2020. "Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth." *Quaderni di teoria sociale* 19: 177-200.
- Perulli, Paolo. 2006-7. "Boltanski e Thévenot e il modello delle città." *Itinerari d'impresa* (inverno): 207-17.
- Susen, Simon, and Bryan S. Turner, edited by. 2014. *The Spirit of Luc Boltanski*. London-New York: Anthem.
- Thévenot, Laurent. 2010. "Autorità e poteri alla prova della critica." *Rassegna Italiana di Sociologia* 51, 4: 627-59. <https://doi.org/10.1423/33594>
- Thompson, Edward P. 1981. *Società patrizia e cultura plebea*. Torino: Einaudi.